

ADDIO GIOVINEZZA!

Ogni qualvolta si rappresenta *Addio giovinezza* penso ai tre buoni amici che, mentre la vita era con essi generosa di tutti i suoi sorrisi e di tutti i suoi doni, la morte inesorabile rapiva: Nino Oxilia, Sandro Camasio e Nino Croce. Tre figure diverse.

Nino Croce di media statura, esile, con un viso fine, delicato, labbra infantili e due grandi, meravigliati occhi azzurri; Nino Oxilia dal corpo elegante, flessuoso e robusto, dai lineamenti quasi perfetti, con una bocca accesa, fresca, due neri occhi voluttuosi, la fronte nobile nella cornice dei folti e ricciuti capelli; Sandro Camasio tozzo, massiccio, dalla faccia larga, maschia, chiazzata da due labbra spesse, violentemente rosse, che s'addolciva in un mento largo, fermo, deciso. Tutti e tre sognavano un avvenire di gloria ed erano ricchi di quell'ambizione smodata che ha la grande virtù di condurre molti uomini al successo.

Quantunque la commedia *Addio giovinezza* abbia avuto un successo che niuno osava sperare ed abbia bastato a consacrare come la *Bobeme* di Murger, fama non peritura ai suoi due autori, tuttavia Nino Croce aveva forse

più di questi ingegno vivo e pronto, sorretto da una coltura non comune, che malgrado la sua giovanissima età egli si era fatta collo studio dei classici e le abbondanti letture. Quando lo conobbi ed entrai con lui in rapporti di affettuosa amicizia era un ragazzo timido, riservato, molto sentimentale e scriveva solamente per sè. Adorava la poesia e non passava giorno senza che egli venisse al nostro consueto convegno serale con dei versi nel portafoglio e in quasi tutte le tasche dell'abito. Leggeva con voce stridula le sue poesie, smorzando sulle rime quasi ad accarezzarle, e riponeva in un cassetto del suo studio ogni scritto. Le poesie si accumularono quasi senza che egli se ne avvedesse; talune scarse, esili, anelanti ad una solidità e ad una robustezza che solo il tempo poteva dare al poeta; altre fluide, dolci, pervase da una indefinibile malinconia che ombra la fronte spaziosa del giovane autore, e molte vive, fresche come acqua di sorgente, fiorite di rime facili, spontanee, ove non era ombra di artificio. Così nacque il primo volume di versi: *Sul limite della luce* a poca distanza del volume di Pastonchi che portava il titolo *Sul limite dell'ombra*.